

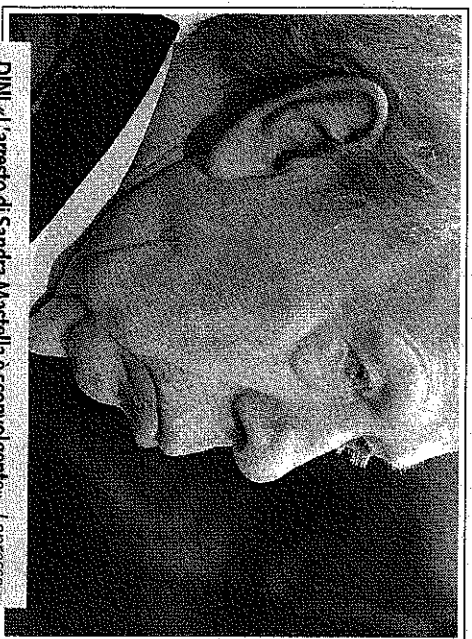


doppia batosta

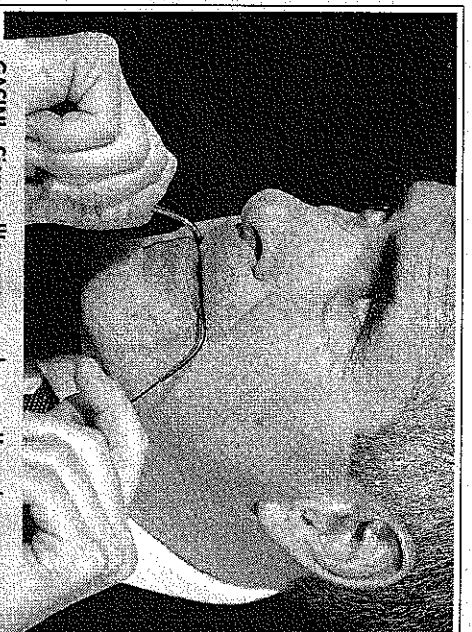
LO SCONTRO POLITICA-GIUDICI

L'applauso bipartisan contro le procure

Il Parlamento si rivolta. A destra e a sinistra condividono gli affondi del re di Ceppaloni. Si smarca solo Di Pietro



DIPLO «L'arresto di Sandra Mastella è sconvolgente» L'Espresso



CASINI «Siamo all'emergenza democratica» L'Espresso

segue dalla prima
GIANLUIGI PARAGONE

(...) Il centrosinistra si sperticava in elogi, «Giti le mani dall'autonomia dei magistrati», rinfacciavano i compagni ai berluscones ogniqualvolta al titolare della baracca veniva recapitato un avviso di garanzia o un rinvio a giudizio. Stavolta no. Stavolta alle trombe del centrosinistra rispondono gli applausi a scena aperta del centrodestra. Certo, la sinistra s'è svegliata un po' tardi e gli applausi un tempo tributati con grande generosità si sono trasformati in gestacchi. La questione morale dei compagni è diventata un punto di vista relativo. I casi De Magistris e Forleo sono il paradigma di un imbarazzo.

Ci pensa Gianfranco Fini a ricordare il doppiopesismo dell'Unione: non si può essere critici con una certa magistratura solo perché stavolta si è il bersaglio. Per Silvio Berlusconi «è successa una cosa di gravità inaudita». Forza Italia ci vede una «tempestiva molto sospetta» e un «film che noi conosciamo bene». La Lega, con Maroni, se la prende con la casta dei magistrati.

Ma è Pier Ferdinando Casini a far rimbombare in aula quella parolina che resta sospesa a lungo: Tangentopoli. Il peccato originale della lacerazione costante e continua tra toghe e politici. «Le

dimissioni di Mastella sono utili all'Italia se servono a mettere sul piatto delle istituzioni la grande questione che ci eravamo illusi di aver superato dopo Tangentopoli». Gara e rigira, si finisce lì. Sembra che il nodo sia ancora in quella benedetta-maledetta stagione dove non una repubblica e se ne rimontò un'altra senza passare da via ma dal carcere.

TONINO SISMARCA

Non è dunque un caso se l'errore di quella stagione, Tonino Di Pietro, oggi si smarachi dalla «difesacritica» del Guardasigilli. «Esprimino la mia umana comprensione per la vicenda che riguarda la moglie del ministro Mastella, tuttavia non possiamo non prendere le distanze dalle parole pronunciate dal Guardasigilli, nei passaggi in cui parla di giustizia a orologeria, di giudici che cercano di abbattere i loro nemici politici o di magistrati che fanno ostaggi. Queste parole - ha proseguito l'ex pm oggi ministro - non le abbiamo tollerate quando erano altri a pronunciarle, non possiamo ora accettarle, chi è ministro Guardasigilli in carica?». Tutto come prima. Solito spartiacque, solita divisione. Solita compagnia, con l'aggiunta di qualche attore come Beppe Grillo che ieri nel suo blog ha lasciato carta bianca a Marco Travaglio. Come fare, allora? Come uscire

da quell'ombra che s'altunga sulla vita politica da quindici anni? Come uscire? Mastella ci aveva provato. Si era illuso ma «le mie illusioni si sono frantumate di fronte a un muro di brutalità», «sono stato percepito da frange estremiste come un avversario da contrastare, se non un nemico da abbattere».

Il monoteo orgoglioso di essere lo ce l'aveva messa tutta per riprendere quel dialogo con i magistrati, rotto a suo dire dal governo Berlusconi. Cancellò la riforma Caselli sull'ordinamento giudiziario, quasi che bastasse quello scampo. Aprì un tavolo con l'associazione nazionale magistrati e lo tenne sempre aperto, anche nei giorni di burrasca. Ieri la burrasca si è trasformata in tsunami e Mastella s'è ritrovato nudo. «Mi dimetto: fra l'amore della mia famiglia e il potere scoglio il primo, termina col gruppo in gola di fronte a un'aula che mai è rimasta così in silenzio. Con i magistrati avrebbe voluto affrontare i temi caldi delle intercettazioni telefoniche, delle notizie che arrivano prima alla stampa e poi ai diretti interessati. Avrebbe voluto affrontare il tema di una magistratura che i cittadini percepiscono lontana e fonte di angosce: non si sa mai come va a finire. Di questo avrebbe voluto parlare in un intervento programmato da tempo. La cronaca gli s'è rove-

sciata addosso. A metà mattina, un'indiscrezione giornalistica diffonde la notizia dell'arresto della moglie Sandra Lonardo, presidente del Consiglio regionale della Campania. Lei ancora non sa nulla. Per lei e gli altri, le ordinanze arriveranno più tardi, dopo che il Guardasigilli si è già dimesso. «Getto la spugna», dice Mastella, «è la prima volta che, confesso, ho paura».

TUTTI SOTTO ASCOLTO

In serata arriverà anche a tutta notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati. Il presidente Prodi respinge le dimissioni e chiede al leader dell'Udc di restare. In aula il ministro della giustizia, le sue frange estremiste, senza sconti. Ecco perché il ripensamento diventerebbe un'acrobazia difficile da sostenere oltre. «Da quando sono ministro di Giustizia ho ricevuto più avvisi di garanzia che in trent'anni di vita politica», accusa. «Tutta la mia famiglia è stata intercettata, tutto il mio partito è stato seguito dalla procura di Potenza, un tiro al bersaglio, mia moglie è in ostaggio». Di Pietro dissente apertamente: «Non ci sto». I suoi colleghi, nel mezzo dello tsunami, apprezzano le dimissioni del ministro e puntano sulla «necessità di riprendere il dialogo». Riprendilo da dove?

L'INDISCRETO

Vi spiego la giustizia che mi fa vergognare

Entriamo nella stanza del magistrato e navighiamo nel mare infame di faldoni impolverati. D'un tratto entra il cancelliere strillando: signor Giudice me ne vado, sono solo con megliaia di fascicoli e non ce la faccio più. Guardo la praticante: mi vergogno e volevo mettere le mani sulle orecchie perché non udissi l'amara empietà. Un po' come quei papà che quando portano i figli allo stadio gli tappano le orecchie quando è il momento di spropolquiare nei confronti dell'arbitro. Insomma l'imbarazzo è grande, l'im-

credulità e lo sgomento maggiori: il magistrato è persona oltre che brava e preparata anche molto energica e reagisce: vada a lavorare faccia il suo lavoro. Il costernato cancelliere torna a timbrare e bolli con una coda di una cinquantina di avvocati spazientiti. Un'ora più tardi faccio l'udienza e rientro in studio con una sensazione mista di disagio, rabbia e mortificazione. Ho fatto alzare una collaboratrice all'alba per farla assistere a fini formativi ad un simile miserando scempio di giustizia: se mi dicesse che va a fare la lattina e

la toga la getta dalla finestra, le direi qui la mano, degnitosia scella. No: i giovani, invece continuano perché si sono rassegnati a credere che questa monnezza sia la giustizia. I fascicoli impolverati stanno ai tribunali patri, come la monnezza sia alle strade di Napoli. Il puzzo maledodorante dell'Italia in panne travolge tutti, anche lui, l'emblema dello scempio (autore dell'impendonabile indulto) il ministro al torroncino di Ceppaloni Clemente Mastella. A casa, finalmente!

MATTEO MON